



governare e supervisionare ogni singolo passaggio effettuato dalla macchina. Per le altre minacce, come la proliferazione di deepfake, fake news e contenuti affini, esistono invece strategie potenzialmente attuabili, ma che richiedono provvedimenti rigorosi e condivisi da tutte le principali forze in campo, dalla politica alle big tech.

Accordi che, tuttavia, presupporrebbero un **livello di cooperazione oggi ancora difficile da riscontrare**. L'AI, allo stato attuale, rappresenta infatti un ulteriore terreno di scontro tra le due principali potenze mondiali: **Stati Uniti e Cina**. Un po' come ai tempi della Guerra Fredda e della corsa allo spazio, stiamo assistendo a una vera e propria "corsa all'intelligenza artificiale". Primeggiare in questa competizione, però, a differenza di allora, ha poco a che fare con propaganda e ideologia: significa diventare leader in un settore destinato a definire le condizioni del futuro globale. Per **Filippo Lubrano**, ingegnere e docente presso **H-Farm**, al momento a essere in vantaggio è Pechino. Nonostante il progetto **Stargate**, una manovra ibrida tra pubblico e privato con cui la Casa Bianca intende creare una gigantesca infrastruttura collaborando con OpenAI, SoftBank e Oracle, la Cina non sta certo a guardare e continua a sostenere le proprie imprese nazionali, iniettando liquidità in un circuito già rafforzato da una maggiore disponibilità di risorse

rispetto a quello rivale. E se da una parte gli Stati Uniti possono ancora fare affidamento sulla Silicon Valley e sulle big tech, dall'altra la Cina è sempre più protesa verso Taiwan e, qualora riuscisse ad annettere l'isola, entrerebbe in possesso di TSMC, l'azienda indispensabile all'intera filiera dei microchip: da sola produce circa il 90% dei chip più sofisticati, senza i quali non potrebbero operare i data center dedicati all'AI.

Va da sé che in un periodo come questo l'Europa si trova in grande difficoltà. Lo conferma anche l'ambasciatore d'Italia in Germania, **Armando Varricchio**, durante una conversazione con il professor **Enrico Fardella**, dell'Università di Napoli L'Orientale, moderata dall'analista di politiche internazionali per *Formiche* **Emanuele Rossi**. L'Unione Europea ha certamente subito diversi colpi dall'amministrazione Trump e gli Stati Uniti, fino a poco tempo fa alleati fondamentali nelle strategie geopolitiche, sembrano ora aver voltato le spalle. Il futuro appare incerto: sarà fondamentale non cadere preda di isterismi e lasciare spazio a una diplomazia che più volte ha dimostrato di saper operare con efficacia. Le radici storiche del continente sono ben salde e profonde, ma la struttura di governo europea deve allo stesso tempo dimostrarsi capace di muoversi in modo organico e strategico, senza snaturare la propria identità, ma comprendendo in anticipo dove il futuro potrebbe condurci.



Chip e Geopolitica



Visioni e immaginario mediterraneo

Quando si pensa a una **frontiera**, di solito, si è portati a immaginare uno spazio fisico, una grande regione disabitata, dalla natura incontaminata. Probabilmente perché, quando se ne parla, il pensiero corre a un concetto fortemente influenzato dalla narrazione che facevano i primi coloni europei nell'esplorazione della costa ovest americana. Da allora la frontiera è diventata sinonimo di luogo scarsamente antropizzato, ancora selvaggio, seppur non distante da altri luoghi invece già colonizzati. Ma il significato di questa parola non si esaurisce qui.

La frontiera è anche una **metafora**. È un confine, e in quanto tale separa qualcosa da qualcos'altro. **Giulio Boccaletti**, fisico e climatologo, direttore scientifico del CMCC, invita a pensarla come **uno spazio complicato, all'interno del quale una società può scoprirsi per quello che è veramente**. Pensiamo all'attualità. Il periodo di oggi è un periodo di transizione e passaggio: da una parte c'è un passato portatore di modelli che ormai sembrano arrancare, superati

e non più adeguati alla modernità, e dall'altra abbiamo un futuro complesso, ingarbugliato, per certi versi anche un po' inquietante. Interpretare la realtà di oggi come una frontiera permette allora di adottare un approccio più intraprendente, da **attori consapevoli e pro-attivi**. L'ignoto spaventa, ma, per chi è in grado di coglierle, può offrire anche un ventaglio di nuove opportunità.

Certo, è importante **conoscere il contesto** nel quale ci si muove. La situazione geopolitica internazionale, come riportato dall'ambasciatore d'Italia in Germania **Armando Varricchio** nel corso della sua conversazione con il professor **Enrico Fardella**, dell'Università di Napoli L'Orientale, moderata dall'analista di politiche internazionali per *Formiche* **Emanuele Rossi**, sta attraversando una fase molto delicata. I conflitti nel Vicino Oriente e in Ucraina evidenziano la crisi europea, abbandonata dal suo principale alleato, gli Stati Uniti, e costretta a fare i conti con un peso strategico sempre minore, a fronte di una polarizzazione in stile Guerra

Fredda, dove Trump e la Cina lottano per la leadership globale, provando a inglobare e a spartirsi tra di loro il Global South. Ogni mossa, nello scacchiere attuale, può rivelarsi decisiva e quanto emerge da sempre più voci è la necessità di un'Unione Europea compatta, coesa, in grado di offrire un fronte comune alle sfide contemporanee.

Senza i punti di riferimento sui quali si è fatto affidamento per decenni, bisogna quindi saper volgere le proprie attenzioni anche altrove, in cerca di nuove soluzioni. Non tanto per imitare le superpotenze appena citate, ma soprattutto per aprire percorsi alternativi. Ci stanno provando alcuni Paesi del Sud Europa, tra cui l'Italia, con manovre di avvicinamento commerciale, economico e diplomatico a diversi Stati africani, in particolare quelli affacciati sul mar Mediterraneo. Prendendo il caso italiano, una leva sulla quale sta provando a giocare il governo è il Piano Mattei per l'Africa. Si tratta di una serie di iniziative del governo

nazionale, volte a imprimere un cambio di paradigma nei rapporti con l'Africa, costruendo collaborazioni tra pari e generando benefici e opportunità reciproche. Ma, a prescindere dalle criticità di una manovra ancora poco effettiva e non priva di problemi, l'Italia deve dimostrarsi capace di valorizzare una serie di strumenti già esistenti. Secondo **Renato Vichi**, manager e docente universitario, siamo in possesso di una cultura e di un bagaglio storico eccezionali, che possono tranquillamente essere convertiti in soft power e influenza al di fuori del Paese. La classe diplomatica italiana, inoltre, ha già dimostrato il proprio valore e una notevole competenza, spendibile in politica estera, senza contare la grande rete di Ong e fondazioni umanitarie presenti sul territorio. Possiamo attingere insomma a un capitale immateriale che, se ben sfruttato, può farci tornare a determinare il nostro destino. Meno vittime dei capricci di governi populistici e aggressivi, **più solidi e consapevoli delle proprie carte**, da giocare al

tavolo dei grandi del mondo. E tutto questo, preferibilmente, senza escludere dall'equazione del futuro anche la **posizione geografica e tutti gli aspetti ambientali** da questa derivanti. Come afferma infatti **Giulio Boccaletti**, tornando al concetto di frontiera, emerge lampante come processi e fenomeni di diverso tipo – non solamente climatici – evolvano più rapidamente nella cornice mediterranea rispetto all'Europa, e a sua volta più rapidamente in Europa che nel resto del mondo. Le sfide portate dalla crisi (e relativa transizione) ecologica possono anche rivelarsi un pretesto per mettere mano a un intero sistema infrastrutturale in lento ma inesorabile declino.

Agendo con lungimiranza, in un'ottica di cooperazione e sinergia tra Paesi diversi, tra interessi pubblici e privati, si possono creare nuove opportunità, tanto utili quanto necessarie. Gli impianti citati da **Roberto Cardinale**, docente di Economia delle Infrastrutture allo University College London – come ad esempio i gasdotti

Greenstream e Transmed, collegamenti diretti con Libia e Algeria, e i cavi elettrici sottomarini dei programmi Tyrrhenian Link e Adriatic Link –, sono in questo caso un assaggio di iniziative capaci di generare valore, sia economico che strategico. Eventi del recente passato d'altronde, come il sabotaggio del gasdotto Nord Stream, testimoniano l'urgenza nel dotare il Paese di infrastrutture energetiche sicure e alternative.

Non a caso, l'impegno e gli accordi presi dalla Regione Sicilia con **Terna**, la società italiana che gestisce la rete elettrica nazionale, sia di alta sia di altissima tensione, sono stati confermati in toto dall'assessore all'Economia **Alessandro Dagnino**, nel corso della tavola rotonda moderata dalla giornalista **Eleonora Riva Sanseverino**, insieme a **Matteo Contu** (in rappresentanza proprio di Terna) e a **Roberto Sannasardo**, Energy Manager della Regione. La speranza è quella di trasformare l'isola in un **hub non solo tecnologico, ma anche energetico**, in un periodo storico nel

quale il tema dell'approvvigionamento e del prezzo dell'energia rappresenta probabilmente **il nodo più cruciale da sbrogliare**. La posizione della Sicilia è di per sé strategica. Diventa ora fondamentale renderla un'attrice indispensabile negli equilibri del Mediterraneo. Per farlo non si può prescindere dall'analisi dei problemi attuali, a partire dalla "fuga" dei giovani e dal mancato rientro di chi apprende delle competenze al di fuori, senza trovare nella regione natia uno sbocco per farle fruttare. Riuscire ad **abbattere i costi energetici** potrebbe costituire un aiuto anche su questo tema, facilitando l'arrivo di investimenti, grandi imprese e finanziamenti pubblici, trasformando la Sicilia in un'area attrattiva e creando nuove prospettive lavorative. Un processo che, in sintesi, andrebbe sicuramente a beneficio del sistema-Paese, ma soprattutto della regione stessa. D'altra parte numerosi fermenti animano il territorio siciliano. Qui si respira, già da qualche anno, una

forte spinta verso il cambiamento, verso nuove prospettive per un territorio troppo a lungo lasciato indietro e a sé stesso. Un territorio che, da queste cicatrici del passato, sta traendo le forze, economiche e politiche, ma prima di tutto umane, per rialzarsi e cominciare a correre con le proprie gambe. Un esempio di questo movimento, le cui ambizioni non si fermano al territorio d'origine, ma tentano di affacciarsi all'esterno, tramite l'export dei prodotti e la diffusione del made in Italy come filosofia del "saper fare bene", è rappresentato dall'operato di **Morettino Caffè**. Attraverso le parole di **Andrea Morettino**, direttore del marketing e delle vendite, nonché esponente della quarta generazione di una storica famiglia di torrefattori siciliani, prende forma una classe imprenditoriale giovane, fresca, profondamente legata al proprio territorio, ma che al tempo stesso conosce il continente, le dinamiche e le sfide partorite dal presente. La sintesi di queste due anime, **valori tradizionali** (nel senso

più genuino del termine) e **spirito teso al futuro**, è un modo virtuoso di fare impresa. Lo testimoniano, insieme allo stesso Morettino, anche **Lorenzo Bagnoli** (vicepresidente di Sammontana e Giovani Imprenditori Confindustria), **Salvatore Corradi** (chairman e fondatore di Future Manager World) e **Martino Cortese** (Fondazione Amplifon e ceo di Citybility), in una tavola rotonda moderata dalla giornalista **Constance de Cambiaire**. Le esperienze e i settori di questi imprenditori variano tra loro, ma le risposte all'evoluzione del mercato (e del contesto più allargato) sembrano toccare diversi punti in comune. La strada da percorrere è quella dell'**internazionalizzazione**, **dell'export** e del riconoscimento anche fuori dai confini nazionali, **senza però dimenticare le proprie radici, il proprio legame con il territorio**. Anzi. Un'impresa sana è un'impresa che si preoccupa di **migliorare il luogo dal quale proviene**. Si può fare attraverso progetti di riqualificazione urbana e di tutela della biodiversità – come ha

fatto Morettino con interventi in spazi storici della città di Palermo e con collaborazioni con orti botanici – ma anche di investimento sulle persone e sul sociale – si pensi alle iniziative nelle Rsa da parte di Fondazione Amplifon nel periodo Covid, o al cashback di Citybility per finanziare gli operatori sociali nei quartieri. Un metodo capace di promuovere l'identità del brand e contemporaneamente aiutare la comunità.

È stato detto che oggi ci troviamo immersi in un sistema simile a una ruota meccanica, che gira sempre più veloce. Ma questa velocità genera forza centrifuga, spingendo l'essere umano fuori dalla ruota e dagli ingranaggi. Ecco, pensare e insieme provare a seguire un nuovo sistema, dove **la persona è messa di nuovo al centro**, può essere un gesto rivoluzionario, l'assaggio di un futuro migliore. In questo senso le imprese, in un tempo e in uno spazio di frontiera come quello dell'odierno Mediterraneo, possono dimostrare di essere **il vero motore del cambiamento**.